

**Nicaragua
Reagan:
«Nuove
ritorsioni»**

MANAGUA. Richard Melton, l'ambasciatore americano in Nicaragua, e sette dei suoi collaboratori espulsi dal presidente Ortega hanno lasciato ieri, la capitale centroamericana senza consumare il limite di tempo - 72 ore - concessogli dal governo sandinista per abbandonare il paese. Invece, il diplomatico nicaraguense, Carlos Tunnerman, espulso per rappresaglia da Washington («Gli abbiamo restituito il favore», è stato il commento di Reagan), ha, forse, la possibilità di restare negli Usa in qualità di ambasciatore presso l'Organizzazione degli Stati americani, carica che divideva con quella di rappresentante del governo sandinista negli Stati Uniti e sulla quale il dipartimento di Stato non ha «potere di veto». Nel frattempo un portavoce dell'amministrazione Reagan ha ammesso che alcuni funzionari dell'ambasciata americana a Managua hanno partecipato alla manifestazione contro il governo di Ortega, domenica scorsa a Nandaima; confermando così, implicitamente, la grave incertezza che ha scatenato il conflitto diplomatico. Sulla possibilità di una rottura totale delle relazioni diplomatiche fra Washington e Managua, l'amministrazione Reagan, senza escluderla, «mantiene una posizione cauta perché - dice il dipartimento di Stato - gli Stati Uniti preferiscono mantenere una presenza in Nicaragua per controllare meglio l'evolversi della situazione».

**Gorbaciov agli operai:
«Sostenete Jaruzelski»**

Gorbaciov incontra gli operai di Stettino e li esorta a sostenere le iniziative del loro governo per il rinnovamento del paese. Solidarnosc per bocca di Bronislaw Geremek manifesta la propria delusione sull'andamento delle visite del leader sovietico in Polonia: «Con un po' di fascino in più, il tono per quanto ci riguarda resta lo stesso di Cernienko o persino di Breznev».

VARSAVIA. La città di Stettino fu un caposaldo della protesta popolare nel 1980. Gli scioperi della scorsa primavera però non l'hanno contestata. Forse per questo le autorità di Varsavia l'hanno prescelta come teatro del contatto diretto tra l'ospite sovietico e la classe operaia polacca. Tremila operai dei cantieri navali «Wanki» si sono stipati in un capellone per ascoltare le parole di Gorbaciov. Tra loro probabilmente c'erano anche simpatizzanti di Solidarnosc, ma non si è verificato alcun episodio clamoroso, di contestazione o di critica, dopo l'arresto avvenuto

il giorno prima di sei attivisti del movimento pacifista «Wip» che volevano organizzare una dimostrazione per chiedere il ritiro delle truppe sovietiche dalla Polonia. Agli operai in tuta con gli elmetti da lavoro in testa, e ai numerosissimi telespettatori polacchi che hanno seguito l'avvenimento sugli schermi a casa loro, Gorbaciov ha tenuto un discorso che è suonato come una inequivocabile esortazione a sostenere la leadership dell'uomo che gli sedeva accanto ed aveva parlato prima di lui: il generale Jaruzelski. Non può esserci una perestrojka polacca - ha detto



Gorbaciov firma copie del libro, «Perestrojka», tradotto in polacco

Intanto all'estremità opposta della Polonia, vicino a Cracovia, la città visitata martedì dalla comitiva sovietica, ieri sono entrati in sciopero duemila operai. Sono dipendenti delle acciaierie di Stalowa Wola. Chiedono la riassunzione di sette compagni licenziati. In serata mille operai hanno occupato un reparto dello stabilimento, preparandosi a trascorrere la notte mentre la polizia prendeva posizione attorno all'edificio. A Stalowa Wola la tensione era alta già nei giorni scorsi quando c'era-

**Domani riunione Nato
Mosca: «Sugli F-16
l'Ovest ha risposto
"no" troppo in fretta»**

BRUXELLES. Delusione e un pizzico di contrarietà a Est, per la rapidità con la quale l'Occidente ha respinto le proposte di disarmo che Gorbaciov ha avanzato da Varsavia. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, si è detto sorpreso dalle immediate reazioni negative alle proposte del leader sovietico di eliminare un numero equivalente di cacciabombardieri da una base del Patto di Varsavia qualora la Nato rinunciasse a schierare gli F16 in Italia. Si tratta - ha detto Gherasimov - di «una proposta seria, che non dovrebbe essere respinta il giorno dopo. Ci dovrebbero essere consultazioni con gli alleati».

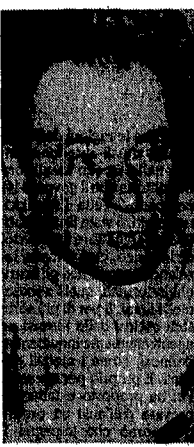
E le consultazioni formali, in seno all'Alleanza Atlantica, arriveranno, seppure gli orientamenti sembrano già decisi, anche per quanto riguarda la proposta di un vertice paneuropeo dei capi di Stato e di governo che discuta di disarmo convenzionale. Domani, proprio mentre a Varsavia Mikhail Gorbaciov presiederà il vertice dei leader dei paesi del Patto di Varsavia, il Consiglio Atlantico si riunirà a Bruxelles - a livello dei rappresentanti dei sedici paesi presso l'Alleanza e sotto la presidenza del nuovo segretario generale, il tedesco Manfred Woerner - per discutere delle proposte di Gorbaciov.

Le previsioni sono già chiare: il consiglio non le accoglierà - lo stesso Woerner ha espresso la sua opinione contraria - ma gli ieri gli ambasciatori hanno riaffrontato il tema del disarmo convenzionale ascoltando un rapporto sullo stato delle trattative Mbr di Vienna. Le trattative sul disarmo convenzionale (Mutual and balanced force reduction) sono ferme a Vienna dal 1973. Ma ora quei colloqui dovrebbero essere sostituiti da trattative «a ventitré» di cui faranno parte 16 paesi della Nato e 17 del patto di Varsavia.

Sempre a Bruxelles, il capo dei negoziatori Usa alle trattative con l'Urss sullo Start (il trattato per il dimezzamento degli arsenali strategici nucleari), Max Kampelman, ha fatto rapporto agli ambasciatori sulle prospettive di successo alla ripresa delle trattative: un accordo, secondo Kampelman, appare possibile. Tuttavia, proprio mentre Kampelman appariva ottimista, il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, da Washington ripeteva che gli Stati Uniti rifiutano qualsiasi «mercanteggiamento» sull'Sdi. E ha chiesto a Gorbaciov di rivedere il trattato Abm. L'Anti-ballistic missile treaty, siglato da Usa e Urss nel '78, vieta l'installazione di sistemi antimissile. Secondo molti, lo «scudo spaziale» sarebbe un'aperta violazione di quel trattato.

**Grosz agli ungheresi
«Lavoriamo
per le riforme»**

BUDAPEST. Si è aperta ieri a Budapest la sessione del comitato centrale del partito comunista ungherese. Una sessione non routinaria (alla quale per la prima volta sono ammessi i giornalisti), perché all'ordine del giorno, stando a quanto scrive il quotidiano del partito «Nepszabads», il comitato centrale affronterà la questione delle riforme sociali ed economiche e discuterà due diversi piani economici: uno «radicale», che prevede l'introduzione di misure economiche di mercato - e che potrebbe comportare il licenziamento di 100 mila lavoratori - e l'altro, più «moderato», che implica però il rischio di segnare ancora di più il passo rispetto all'andamento economico occidentale. Il segretario del partito, Karoly Grosz, ha manifestato il timore che l'espulsione dell'ambasciatore americano a Managua abbia rafforzato la linea di Reagan che vuole ottenere dal Congresso un nuovo stanziamento per i contras. Con il trascorrere delle ore, le ragioni dell'improvviso irrigidimento del governo nicaraguense diventano ovvie. Managua non può più aspettare la fine di una guerra finanziata dagli Usa, che disanguina la sua precaria situazione economica. Ed è il disperato stato dell'economia, che aumenta il malcontento e rende instabile la situazione politica interna, la spiegazione migliore dell'improvvisa «svolta» di Ortega. In mass media dell'opposizione ha acceso le reazioni del fronte interno antiandina: una voce per tutte è quella dell'Arcivescovo Miguel Obando y Bravo: «Questi provvedimenti - ha dichiarato l'arcivescovo - possono far esplodere il popolo come un vulcano».



Karoly Grosz

**Si acuisce la crisi nel Nagorno-Karabakh
Il Soviet azerbaigiano annulla
la «secessione» armena**

Il presidium del Soviet supremo azerbaigiano «annulla» la decisione del soviet regionale del Nagorno-Karabakh di «staccarsi» dalla repubblica e di aderire all'Armenia definendola «illegale». Lunedì prossimo una riunione del Presidium del Soviet supremo dell'Urss. La «Tass» riferisce il botta e risposta tra Stepanakert e Baku e rivela che ieri lo sciopero è stato totale nel capoluogo della regione autonoma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non erano passate che poche ore dalla decisione del Consiglio regionale del Nagorno-Karabakh di staccarsi dalla Repubblica azerbaigiana, quando il presidium del Soviet supremo di Baku si riuniva per accusare seccamente di «illegalità», nel metodo e nel merito, il parlamento regionale. Ieri la «Tass», con due distinti dispacci da Baku, dava notizia - senza commento - di una votazione di Stepanakert (presa da 102 deputati armeni in assenza dei 42 deputati azeri), sia della replica del Presidium azerbaigiano. La risoluzione del Nagorno-Karabakh, in cinque punti, contiene tra l'altro la richiesta di cambiare la denominazione in «regione autonoma armena di artzakh» (termine dell'antica tradizione armena) e fa esplicito riferimento alla decisione del Soviet supremo della repubblica

armena dello scorso 15 giugno, che appoggiava la piattaforma della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh. L'agenzia ufficiale sovietica rilevava ieri che «nonostante l'appello dei deputati del Nagorno-Karabakh a interrompere lo sciopero, il 13 luglio tutte le imprese industriali del capoluogo erano ferme. Non lavoravano i trasporti pubblici, erano chiusi tutti i negozi e le imprese di servizio». Sciopero generale compatto, che resiste dal 23 maggio scorso e che manifesta una ferrea volontà collettiva di raggiungere il risultato. La risposta di Baku non lascia tuttavia alcun margine di compromesso. Al contrario i deputati armeni del Nagorno-Karabakh vengono accusati di «non aver saputo rispettare la legalità e il principio obbligatorio secondo cui gli organi subordinati debbono attenersi alle decisioni degli organi superiori». Il Soviet supremo azerbaigiano riconferma, anche in questo modo, la propria posizione gerarchica rispetto al parlamento della regione autonoma. Il quale ormai si considera invece soggetto alla giurisdizione di Erevan. Da qui l'altra accusa mosca dal Presidium di Baku: di «minare apertamente la struttura nazionale statale della repubblica azerbaigiana e la costituzione dell'Unione sovietica». Appunto sulla base dell'articolo 87 della Costituzione dell'Urss, dell'articolo 144 di quella azerbaigiana e dell'articolo 42 della legge speciale per la regione autonoma, il Presidium del Soviet supremo azerbaigiano «annulla» la decisione presa a Stepanakert.

Non si profila dunque alcun possibile compromesso, mentre i segnali di una tensione crescente si moltiplicano. Ieri i giornali moscoviti non davano notizia del «botta e risposta» avvenuto nella giornata di martedì tra Stepanakert e Baku, anche se il tema della crisi tra le due repubbliche campeggiava sui diversi quotidiani. La «Pravda» pubblicava un ampio articolo critico verso l'ex primo segretario del partito del Nagorno-Karabakh, Ke-vorkov, poi espulso per «gravi

Nessun atto di contestazione verso il candidato democratico alle presidenziali malgrado il «grande sgarbo» a Jackson

I neri «perdonano» Dukakis

Dukakis, il giorno dopo il «grande sgarbo» a Jackson, parla ai neri, accolto da un cortese golo, ma non dai fischi e dalle contestazioni che molti si aspettavano. La sua scelta moderata è ormai chiara. Ma il voto nero non ha alternative se si vuole sfoggiare il Reaganismo dalla Casa Bianca. Lo stesso Jackson escluse clamorose rotture: «Appoggerò la candidatura che verrà da Atlanta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gelidi gli applausi. Ma niente fischi per Dukakis al suo primo incontro con l'elettorato nero, il giorno dopo il «grande sgarbo». In molti non avevano digerito la scelta «presidenziale» del candidato democratico di nominare come compagno di cordata il bianco, moderato, milionario esponente dell'aristocrazia terrena e petrolifera texana Lloyd Bentsen anziché il nero, liberal e campione dei poveri Jesse Jackson. Ma non c'è stata una rottura.

La difesa dei diritti politici ed economici dei neri e delle altre minoranze «svantaggiate». Molti si aspettavano un'accoglienza tutt'altro che cortese per Dukakis. «Penso che ci sarà un bel casino, a meno che Jackson non si presenti accanto a lui, avevano anticipato ai giornali dirigenti del Naacp. E lo stesso presidente del Naacp, Benjamin Hook, era apparso sugli schermi delle reti tv ad esprimere indignazione per i tempi con cui Dukakis aveva deciso di annunciare come sua scelta di vicepresidente Bentsen anziché Jackson.

Jackson non c'era. Aveva parlato il giorno prima ed era impegnato altrove. Ma Hook è riuscito con estrema abilità a controllare i malumori della platea. Ha detto chiaro e tondo che i presenti si erano attesi una scelta diversa, ma ha invitato tutti ad applaudire l'uomo che a novembre può battere il delitto di Reagan e

orientare in una direzione diversa da quella attuale la politica americana, Mike Dukakis, e il suo futuro vice, Lloyd Bentsen. Non è venuta certo un'ovazione entusiastica, ma nemmeno, a parte un paio di cartelli inneggianti a Jackson, una contestazione aperta. Dukakis dal canto suo non ha fatto molto per infiammare la platea di Jackson. Ha parlato di Jackson - «spochi osservatori della politica americana si sarebbero immaginati che i due principali leader democratici fossero un figlio di emigrati greci e un nero del Sud» - e ha aggiunto di aver «imparato molto da lui nel corso di questa campagna elettorale. Ma non ha fatto pressoché alcuna concessione alle istanze di cui Jackson è portatore, a chi vorrebbe spingerlo a staccarsi di più dall'immagine di moderatismo che si è deliberatamente costruita ed essere più convinto campione del superamento del modello reaganiano. E anche quando ha affrontato il problema della lotta alla droga, uno dei temi che Jackson aveva posto al centro della sua campagna, lo ha fatto chiedendo che si impegna ad occuparsene di persona, dissipando l'ipotesi, ad un certo punto avanzata, che questo potrebbe essere un incarico affidato nel suo governo a Jackson. Le scelte di Dukakis a questo punto sono precise.

Jackson non aveva nascosto martedì l'irritazione per la scelta vicepresidenziale compiuta da Dukakis. Aveva ribadito l'impegno a battersi alla Convention che lunedì si apre ad Atlanta per far contare la voce di coloro che si identificano con le sue posizioni. Ma aveva concluso escludendo rotture clamorose. «Senza dubbio - aveva detto - appoggerò la candidatura che uscirà dalla Convention la prossima settimana». Ma prima, appunto, si deve passare per questa Convention.

**Airbus
Bush
parlerà
all'Onu**

WASHINGTON. Sarà il vicepresidente George Bush a parlare in difesa delle ragioni degli Stati Uniti al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si riunisce domani per discutere la tragedia dell'Airbus iraniano con 290 persone a bordo abbattuto dall'incrociatore americano «Vincennes».

Rispondendo alle domande dei giornalisti sul motivo della scelta di Bush, sicuro candidato repubblicano alle elezioni presidenziali di novembre, il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha risposto che l'alta carica da lui ricoperta dimostra la preoccupazione del governo di Washington e l'importanza della materia in discussione.

Il portavoce Fitzwater ha inoltre ribadito che la tragedia dell'Airbus sottolinea, una volta di più, la necessità di porre fine al conflitto del golfo persico.

**Gerusalemme
Distrette
case
palestinesi**

GERUSALEMME. L'esercito israeliano ha fatto saltare in aria prima dell'alba di ieri due case di palestinesi nei villaggi di Ras Karfar e Janyeh, presso Ramallah: la radio dell'esercito ha mandato in onda il boato delle esplosioni. I due palestinesi «puniti» erano sospettati di aver lanciato bottiglie incendiarie contro pattuglie militarie: l'abitazione di un terzo sospetto è stata solo sigillata. «Loro sanno che in caso di gravi crimini gli distruggiamo la casa», ha detto alla radio il generale Gadi Opir: «Non lo facciamo a cuor leggero, ma si tratta certamente di un deterrente».

Intanto le autorità militari israeliane hanno mantenuto ancora ieri il coprifuoco in parecchie località della Cisgiordania a conferma che la tensione non si è allentata dopo gli scontri dei giorni scorsi nelle zone di Nablus e di Betlemme.

REGIONE PIEMONTE
U.S.S.L. N. 56 DOMODOSSOLA

Avviso di gara

Si rende noto che l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola con apposito atto deliberativo adottato nella seduta del 15.6.1988 ha indetto gara d'appalto da condurre ed aggiudicare secondo il metodo della licitazione privata, Legge n. 14 del 2.2.1973 art. 1 lettera A per l'affidamento in appalto della fornitura di un Ecocardiografo mono e bidimensionale occorrente al reparto di Cardiologia. L'importo presunto dell'appalto ammonta a L. 280.000.000.

Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza di una sola offerta valida. Le domande di partecipazione, rese in carta legale da L. 5.000 dovranno pervenire tramite raccomandata A.R. all'Ufficio Protocollo dell'U.S.S.L. n. 56, Via De Gasperi 39, 28037 Domodossola (NO) entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente bando.

Sull'esterno della busta dovrà essere apposta la seguente dicitura: «Trattasi di richiesta d'invito per la fornitura di un Ecocardiografo mono e bidimensionale occorrente al Reparto di Cardiologia». Sulla domanda di partecipazione la Ditta dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità:

- 1) di essere in assenza di procedure fallimentari o analoghe in corso
- 2) di essere in assenza di procedimenti penali o analoghi in corso a carico del titolare o dei soci della Ditta
- 3) sulla stessa domanda di partecipazione, o come documentazione allegata la Ditta dovrà presentare curriculum di analoghe apparecchiature già fornite per altri enti pubblici.

Le domande di partecipazione non vincolano la stazione appaltante.

L'U.S.S.L. n. 56 si riserva la facoltà di revocare il presente bando con provvedimenti assunti dal C.O.R.E.CO. nelle more di esecutività dell'atto deliberativo di indizione.

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO
dr. Mario Vannini
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
sig. Bernardino Galea

I compagni della sezione di Saluzzo e della Federazione del Pci di Cuneo si uniscono al cordoglio del compagno Carlo, segretario della sezione di Saluzzo e membro del Comitato Federale, per il decesso del padre

prof. VINCENZO FEA
I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.30 partendo da Corso Ancina 12.
Saluzzo (Cn), 14 luglio 1988

A funerali avvenuti, i compagni della sezione «G. Codicasso», annunciano la scomparsa del compagno

LUGI MUGLIAVACCA
e porgono alla moglie compagna Maria le più sincere e sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 14 luglio 1988

Nel decimo anniversario della scomparsa di

TULLO LUCOTTI
che lottò tutta la sua vita per un mondo migliore, Valeria, con il bene di sempre, lo ricorda a tutti i compagni. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 14 luglio 1988

A 2 anni dalla morte del compagno

CLAUDIO DA POZZO
la moglie Paola e la figlia Claudia sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 14 luglio 1988

PERCHÉ ALDO MORO
Interista e internista di G. Barbelli Anelli, di Cusi, L. Corvetti, di Dalla Chiesa, E. Faccella, G. Galli, F. Tompignino, di Venturiello, R. Zangheri

in cura di G. De Lutris
Gli interrogatori avvenuti nel caso che ha cambiato il corso della vita politica italiana
L. n. 1000

Alessandro Natta
TOGLIATTI IN PARLAMENTO
Venti anni di attività del leader comunista sovietico e segretario del partito
L. n. 1000

Piero Vidal Naquet
IL CACCIATORE NERO
Forme di omicidio e forme di anticapitalismo sociale nel mondo greco antico
L. n. 1000

Autori Vari
QUESTIONI DI BIOETICA
A cura di Maurizio Mori
Gli interrogatori morali sono da più recenti sviluppi della medicina e della biologia.
L. n. 1000

Pier Giovanni Donini
LE COMUNITA' EBRANICHE NEL MONDO
Storia della diaspora dalle origini a oggi
L. n. 1000

Riccardo Davanzo
L'ALIMENTAZIONE NEL PRIMO ANNO DI VITA
L'alimentazione ai seno. I tassi artificiali. Lo svezzamento.
L. n. 1000

Editori Riuniti